



Giornata mondiale per la cura del creato

Non sarà un 1° settembre comune quello che sta arrivando, bensì una data che resterà nella storia della Chiesa, com'è avvenuto per il 1° gennaio 1968, quando, per decisione di papa Paolo VI, venne istituita la Giornata della pace da celebrarsi ogni anno nel giorno che fa memoria di Maria, madre di Dio.

E da quest'anno, per decisione di papa Francesco, comunicata a sorpresa il 10 agosto, ogni 1° settembre verrà celebrata la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato.

«La proposta di dedicare alla pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa, cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria» aveva scritto papa Montini nel 1° messaggio, per sottolineare che non esiste la pace cattolica e le "altre", ma che essa è un'aspirazione condivisa: la Chiesa ha voluto solo "lanciare l'idea".

PROFONDA SINTONIA CON I FRATELLI ORTODOSSI. Allo stesso modo, papa Bergoglio, così come aveva scritto nelle prime battute dell'enciclica *Laudato si'*, ritiene che preoccuparsi per il creato non sia qualcosa di settoriale («non è solo da verdi!» aveva detto spiegandone le motivazioni), ma l'atteggiamento di ogni abitante del pianeta, in particolare di quelli del mondo ricco cui competono le maggiori responsabilità del degrado, oltre che il saccheggio delle risorse.

Ma il prossimo 1° settembre ci vedrà riuniti con una particolare intensità con i nostri fratelli della Chiesa ortodossa, un ulteriore passo nella direzione del dialogo ecumenico. Se Paolo VI si rivolgeva a tutti gli "operatori di pace", assume un significato speciale questa decisione, presa di comune accordo tra il vescovo di Roma e il patriarca ecumenico di Costantinopoli. Non è un mistero il particolare affetto che li lega: Bartolomeo è stato il primo patriarca ortodosso a partecipare all'insediamento di un pontefice romano dal 1054, anno dello scisma d'Oriente; commovente il loro abbraccio a Roma e così pure l'accoglienza tributata a papa Francesco nel suo viaggio in Turchia; ma dove lo strappo sembra essere stato ricucito definitivamente – al di là delle differenze teologiche – è in quelle citazioni di Bartolomeo nella *Laudato si'*. «Uniti dalla stessa preoccupazione» è il sottotitolo dei paragrafi 7-9, dove papa Bergoglio traccia il pensiero e la spiritualità del creato del patriarca, compresa la sua dichiarazione in California tre anni fa: «Un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».

In una lettera, indirizzata il 6 agosto ai cardinali Peter Kodwo Appiah Turkson e Kurt Koch, presidenti rispettivamente dei Pontifici consigli di «Giustizia e pace» e dell'«Unità dei cristiani» («condividendo con l'amato fratello, il patriarca ecumenico Bartolomeo I, le preoccupazioni per il futuro del creato e accogliendo il suggerimento del suo rappresentante, il metropolita Ioannis di Pergamo»), papa Francesco spiega la motivazione: per «offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l'umanità sta vivendo».

«La crisi ecologica ci chiama ad una profonda conversione spirituale: i cristiani sono chiamati ad una "conversione ecologica" che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda», perché – continua il papa ancora citando l'enciclica (n. 217) – «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana». Egli considera la Giornata una «preziosa opportunità» per chiedere perdono dei «peccati commessi contro il mondo in cui viviamo».

«Viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche e importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni» esorta il papa, spiegando la concomitanza con la celebrazione della Chiesa ortodossa, «occasione per testimoniare la crescente comunione» tra i cristiani.

L'auspicio di Bergoglio, da realizzarsi con l'aiuto dei due Consigli, è che la Giornata possa essere condivisa anche con il Consiglio ecumenico delle Chiese (riformate) e dagli organismi internazionali, sottolineandone il carattere eminentemente politico e laico.

LA "NOSTRA" GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO. Se la Giornata mondiale è una novità targata Bergoglio, è anche vero che alcune conferenze episcopali, tra cui quella italiana, avevano da anni istituito la Giornata di preghiera per la custodia del creato: a livello nazionale dal 2006, mentre la diocesi di Bolzano-Bressanone la celebra dal 1998 (all'indomani dell'Assemblea ecumenica di Basilea, dove gli ortodossi avevano lanciato l'idea di una Giornata per il creato, la diocesi sudtirolese aveva scelto il tema *Giustizia pace e salvaguardia del creato* come filo conduttore del piano pastorale 1989-1992, istituendo anche un organismo apposito come l'Istituto per la giustizia, pace e salvaguardia, ora *De Pace Fidei*).

La serie dei dieci messaggi a firma dei vescovi italiani, nello specifico i presidenti della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e di quella per l'ecumenismo e il dialogo, costituisce una sorta di "documento a puntate annuali" sul tema della custodia del creato, in assenza di uno specifico scritto CEI.

Questo 10° messaggio, firmato dai vescovi Filippo Santoro e Bruno Forte, dal titolo "Un umano rinnovato per abitare la terra", intende legare insieme l'enciclica *Laudato si'* (pubblicata il 18 giugno), il prossimo 5° convegno ecclesiale nazionale ("In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo", Firenze 9-13 novembre 2015) e il giubileo della misericordia, che prenderà il via l'8 dicembre (certo i vescovi non potevano immaginare, avendolo pubblicato il 24 giugno scorso, un'ulteriore sorpresa come l'istituzione della Giornata mondiale) e avrà un momento significativo il 5 settembre con un convegno all'EXPO.

A partire dalla necessità di «leggere i segni, per comprendere i tempi», secondo l'indicazione formulata proprio 50 anni fa dalla costituzione conciliare *Gaudium et spes*, il messag-



gio indica la volontà di riscoprire una «sapienza dell'umano, capace di amare la terra, per abitarla con sobria leggerezza». «Un creato da gustare in tutta la sua bellezza e in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, entro la grande comunione delle creature. Un creato riconosciuto, alla luce della pasqua, come la grande opera del Dio uni-trino, vivificata e condotta a compimento dallo Spirito creatore», «spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa».

UNA CHIESA "IN USCITA". Dal mondo «emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita», per cui ogni cristiano, mosso da una spiritualità orientata alla conversione ecologica, dovrà tornare ad apprendere il significato del termine "sobrietà" attraverso un drastico ripensamento del suo stile di vita.

Una conversione ancora più necessaria, a partire dalla realtà dei cambiamenti climatici, a stragrande responsabilità umana. Di qui l'appello agli amministratori: «Vorremmo richiamare, in particolare, l'esigenza di un forte impegno del Governo italiano per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario. Contribuire a tale impegno significherebbe anche per l'Italia rafforzare la sostenibilità dell'economia, privilegiando sempre più le energie rinnovabili e potenziando l'efficienza, offrendo così anche nuove opportunità di lavoro».

E la Chiesa? Il messaggio auspica «una Chiesa che sa uscire da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura; una Chiesa che sa annunciare il Vangelo, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso; una Chiesa che abita la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace e insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale; una Chiesa che educa – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia e allergici alla corruzione; una Chiesa che trasfigura il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'eucaristia, spazio di benedizione vivificante».

La Chiesa 2.0 alla scuola della *Laudato si'*.

Maria Teresa Pontara Pederiva